

Presentazione del n° 5

In questo numero, il cui allestimento è stato ritardato dalle ripercussioni sul sistema della ricerca causate dalla pandemia Covid-19, hanno trovato posto tre articoli e, oltre alla descrizione di un'esperienza nuova nelle modalità di organizzazione della «Giornata Mondiale della Voce» 2020, due ricordi di colleghi recentemente, e in un caso tragicamente, scomparsi.

I primi due contributi di questo numero presentano una selezione di risultati ottenuti nell'ambito di tesi di laurea in Traduzione del Dip. di Lingue e L.S. e C.M. dell'Univ. di Torino.

Il primo è dedicato all'analisi di alcune strutture presenti nell'enunciazione di apprendenti anglofoni di italiano ed è finalizzato alla descrizione di alcune strategie alle quali gli insegnanti di italiano LS potrebbero rivolgere un'attenzione nuova alla luce delle considerazioni conclusive dell'autrice. Si tratta di Roberta Cosentino «Modalità di costruzione ritmico-intonativa di uno stesso testo da parte di parlanti madrelingua e apprendenti di italiano LS».

Il secondo contributo è relativo all'inchiesta svolta da una giovane ricercatrice in formazione nel corso di un suo soggiorno di studio presso l'Université de Toulouse. L'ipote-

si sperimentale di Lucrezia Zunino era relativa alla possibilità di rilevare modalità di realizzazione della *e* caduca all'interno di microstrutture ritmiche dipendenti da condizionamenti dialettali e vincoli enunciativi. L'articolo che trova qui pubblicazione s'intitola infatti «Lo schwa nel francese della zona di Toulouse: validità dei fondamenti teorici e analisi acustica delle produzioni di un campione di parlanti» e, sebbene lasci apparire soltanto una porzione limitata del lavoro svolto dall'autrice, offre risultati che aprono una pista di ricerca meritevole di essere sviluppata.

Chiude il numero una rassegna di riflessioni terminologiche e bibliografiche sul tema de «La pausa», lavoro corale di laboratorio, in cui ciascuno dei tre autori, Valentina De Iacovo, Valentina Colonna e io stesso, riassumiamo le nostre esperienze di lavoro con le pause del parlato. L'argomento è sollecitato da un recente rilancio d'interesse, motivato tanto dall'uscita di pregevoli trattazioni su diversi piani (letterario, retorico, pragmlinguistico, psicologico)¹ quanto dalle conferme

¹ V. AA.VV. (2019). «Latenza: Preterizioni, reticenze e silenzi del testo». *Quaderni del circolo filologico-linguistico padovano* (31).

sperimentali di un valore predittivo delle pause nel parlato sul decorso di patologie degenerative delle attività cognitive².

A questi, dopo la sezione di *PhoNeWS* dedicata alle giornate di studio su A. Camilli e alla *GMV2020*,

svoltasi quest'anno interamente *online*, si aggiungono i necrologi di Gianni Belluscio (a cura di Monica Genesin) e di Jean Le Dù (a cura del sottoscritto).

Torino, 15 maggio-15 giugno 2020

ANTONIO ROMANO

² Ciaurelli L. (2020). “Il linguaggio nel decadimento cognitivo: marker linguistici e automazione della diagnosi?”. *Tesi di Dottorato* dell'Univ. di Roma – La Sapienza (rell. F. Tamburini, A. De Dominicis, M. Falcone).